

Quaderni di approfondimento politico
Consulta sicurezza e immigrazione

Lega Lombarda

CHI SONO I JIHADISTI EUROPEI



Autore

Marzio Maracani



SEGRETERIA NAZIONALE LEGA LOMBARDA

pgrimoldi@leganord.org | www.legalombarda.leganord.org | SMS:3342662400

© 2019, Maracani Marzio.
Proprietà letteraria riservata Maracani Marzio

I jihadisti del pianerottolo di casa nostra

Di Paolo Grimoldi

Dal gennaio 2015, con l'assalto alla redazione del periodico satirico parigino Charlie Hebdo, a questo 2019 l'Europa ha subito una lunga catena di attentati che non hanno risparmiato quasi nessuno Stato. Centinaia e centinaia di morti, altrettanti feriti.

Dagli assalti al Bataclan e ai ristoranti a Parigi passando agli attentati all'aeroporto di Bruxelles, dai furgoni impazziti che hanno falciato innocenti cittadini a Nizza, Barcellona, Berlino, Stoccolma e Londra fino alle esplosioni allo stadio di Manchester, dalla metropolitana di Mosca fino ai più recenti casi accaduti a Strasburgo e Utrecht.

Un filo conduttore ha legato questa striscia di attentati: la stragrande maggioranza degli attentatori erano cittadini dello Stato che hanno colpito, quasi sempre ragazzi nati e cresciuti dove poi hanno falciato vite innocenti.

L'Italia non ha subito attentati diretti sul proprio territorio, tuttavia ha versato un tributo pesantissimo, con diversi nostri concittadini trucidati dai jihadisti a Parigi, Nizza, Barcellona, Berlino o Lione.

Ma la jihad c'è anche a casa nostra.

Forse meno organizzata, forse meno strutturata, ma è ben presente. Ed era pronta a colpire se la nostra intelligence e le nostre forze dell'ordine non avessero preceduto questi fanatici.

I numeri del Ministero dell'Interno parlano chiaro: dal gennaio 2015 al marzo 2019 ben 384 espulsioni (la maggioranza sono cittadini tunisini), ben 21 espulsioni in questi primi tre mesi del 2019, ben 78 espulsioni da quando il ministro Matteo Salvini si è insediato al Ministero dell'Interno. Un terzo di queste espulsioni sono avvenute in Lombardia.

Dove si è verificato il maggior numero di arresti di soggetti radicalizzati e il maggior numero di segnalazioni di foreign fighter espatriati verso i campi di battaglia della Siria e dell'Iraq.

Quasi tutti i soggetti espulsi (tra cui quelli che progettavano attentati negli aeroporti di Orio al Serio o Ghedi) erano soggetti apparentemente integrati, molti di loro con un lavoro regolare o una casa.

Lo stesso senegalese SY, che ha dirottato lo scuolabus di Crema rischiando di uccidere 51 bimbi, era un soggetto perfettamente integrato nel nostro tessuto sociale.

La Lombardia è l'epicentro di jihadisti e foreign fighter, avendo un numero elevatissimo di moschee e oltre 80 associazioni islamiche riconosciute, che raramente collaborano, denunciando i soggetti radicalizzati o contribuendo a fornire trasparenza sulla provenienza degli ingenti fondi (qatarioti o sauditi) con cui le comunità islamiche vogliono costruire maxi moschee.

Bene il lavoro di prevenzione svolti in questi anni dalle nostre forze dell'ordine e dalla nostra intelligence, ma a questo punto la domanda da porsi è: chi ha indottrinato questi jihadisti della porta accanto facendoli radicalizzare? Che moschee frequentavano? I sermoni di quale imam ascoltavano?

Ancora oggi, quasi sempre, è impossibile sapere chi sono gli imam, da dove provengono, che preparazione hanno e cosa predicano nei loro sermoni in arabo contrasta con il nostro ordinamento, per banali ragioni di sicurezza.

Per eradicare il terrorismo fondamentalista islamico non bastano le leggi, ma serve trasparenza dalle comunità islamiche lombarde.

E finora è totalmente mancata.

CHI SONO I JIHADISTI EUROPEI

Introduzione

Da anni ormai il fenomeno dei foreign fighters europei si è consolidato e migliaia di nostri giovani si arruolano nelle fila di Al Qaeda e dell'Isis per andare a combattere in Siria e Iraq. Ma cosa spinge questi giovani a rinnegare la loro storia mettendo a rischio la propria vita per andare a morire sul fronte medio orientale?

Quale evento traumatico, quale profonda crisi interiore li spinge a ripudiare i valori della società in cui sono cresciuti per abbracciarne di nuovi, in antitesi coi precedenti?

Sono spesso giovani provenienti dai ceti sociali più poveri, figli di immigrati, caratterizzati da una vita ai margini della società, senza una prospettiva di riscatto e con un basso livello di istruzione, ma anche figli di famiglie benestanti, laureati con ottime prospettive lavorative.

In questo elaborato cercherò di andare alla ricerca delle possibili cause del fenomeno esplorando le possibili correlazioni esistenti con le condizioni socio-politiche, le scelte religiose e l'affascinamento della proposta promossa dai predicatori-reclutatori dei movimenti fondamentalisti jihadisti.

L'elaborato inizia affrontando il tema della Jihad, come è nata e come si è sviluppata nel tempo, evidenziandone la natura duale di "lotta interna" e "lotta esterna" e l'uso distorto del suo vero significato che ne fanno i promotori della "Guerra Santa".

Prosegue con un'introduzione al terrorismo islamico evidenziandone le caratteristiche, le motivazioni di fondo e l'uso distorto del Jihad e del "diritto dinamico" come fonti primarie di validazione del suo operato.

Successivamente affronta le motivazioni che spingono alcuni europei a diventare “mujaheddin”, analizzandone i costrutti socio-economici di provenienza, i percorsi di radicalizzazione e i luoghi di indottrinamento. Inoltre analizza il modello DRIA quale strumento di analisi e guida per l'individuazione di soggetti a rischio radicalizzazione. Infine partendo dall'uso giornalistico dei termini “Martire” e “Kamikaze” utilizzati per indicare i protagonisti degli attentati terroristici attraverso il sacrificio della propria vita, rifletterà sulla vera natura di questi atti.

Cosa è il Jihad

Largamente utilizzato per descrivere e classificare le azioni dei militanti estremisti dell'Islam, l'ampiezza di significato del termine Jihad è tuttavia sconosciuto a molti. Quest'ultimo, globalmente pressoché ignorato fino all'11 settembre del 2001, quando è diventato di uso comune anche fuori dal mondo arabo in seguito al dirottamento di alcuni aerei di linea utilizzati come 'ariete' per l'abbattimento delle Torri Gemelle di New York, è fin troppo spesso legato a doppia mandata alla sua accezione più diffusa e stereotipata, quella cioè di “Guerra Santa”.

Occorre innanzitutto distinguere ciò che all'epoca del Profeta poteva significare una parola così complessa come *jihad* e come potesse venir interpretata una volta pronunciata dal Messaggero alla comunità, da ciò che oggi può significare tale termine.

Jihad, che deriva dalla radice araba JHD, può essere tradotto come "sforzo". Tuttavia, tanto per avere un'idea della polisemia del termine, basti pensare che questo presenta già differenze tra la sua definizione letterale e quella coranica. Nel primo caso, per Jihad si intende appunto

lo sforzo necessario a raggiungere un obiettivo, mentre nel secondo si fa specifico riferimento alla fatica e all'impegno, interiore e materiale (riferimento al denaro), per la causa di Dio.

La parola *jihad* compare 41 volte nel Corano e assume essenzialmente tre significati: *trovare il necessario, ricavarne il bisogno, la necessità, giuramenti solenni; combattere per Dio*"; ma il significato più generico ad ampio spettro è sempre quello di "*sforzo volto al conseguimento di un obbiettivo e al compiacimento Di Dio*".

Si può dire che nella tradizione islamica esistono due tipi di *jihad*. I *jihad al-ākbar (grande jihad o jihad superiore)*¹, che è la lotta contro il male e le passioni dell'io, che sono dentro di noi al fine del raggiungimento della purificazione spirituale e della compiacenza dell'Altissimo.

Poi c'è il *jihad as-asghar, (ovvero piccolo jihad o jihad inferiore)*², che è la lotta per la preservazione dell'Islām e la sua lecita diffusione, in alcuni

¹ Questo altro non è che la messa in pratica dei cinque pilastri dell'Islam: recitare le preghiere (Namaz), effettuare il digiuno durante il Ramadan (Sawm), praticare la testimonianza di fede (Shahada), fare elemosina (Zakat) e compiere il pellegrinaggio verso La Mecca almeno una volta nella vita (Hajj). Altre vie per compiere il Jihad maggiore, inoltre, possono essere lo studio continuato dei testi sacri fino ad impararli a memoria, il perdono di un torto, partecipare attivamente alla comunità, smettere di fumare e così via.

² Come è stato già specificato, questo è certamente l'aspetto più militare e violento del significato di Jihad. In questo senso è certamente una 'Guerra Santa', ma va considerato che ci sono regole ben precise e difficilmente evadibili che regolano la Jihad offensiva: deve essere proclamata da un leader religioso; deve essere sempre difensiva, quindi è la controparte a dover cominciare le ostilità; gli innocenti non devono essere uccisi; prima di giungere al conflitto, ogni altra strada pacifica deve essere tentata; donne, bambini e anziani non devono essere feriti o uccisi; è vietato avvelenare i pozzi d'acqua (sorta di primitiva guerra chimica); le donne non devono essere violentate; non devono essere recati danni alle proprietà altrui (case ecc.); i nemici devono essere trattati con giustizia. Mentre è proprio la Sunna che conferma in un hadith, l'illiceità di operazioni suicide: «Chiunque deliberatamente si getti da una montagna uccidendosi, starà nel Fuoco (nell'Inferno islamico), eternamente cascandovi dentro e rimanendovi in perpetuo; e chiunque beva veleno per uccidersi lo porterà con sé e lo berrà nel Fuoco, dove rimarrà per sempre; e

casi fino allo sforzo militare, ma normata da precise regole che fin dalla tradizione islamica più antica proibiscono espressamente di attaccare donne, bambini, anziani ed edifici civili nel corso di una campagna militare. Divieti che valgono sempre, quale norma di condotta islamica originata dai tempi del Profeta nelle incursioni e nelle battaglie.

Molti intellettuali musulmani (e non) valorizzano maggiormente il *jihad superiore* come atto di autopurificazione contro il male che si trova in ogni uomo, considerandolo unico *jihad* attuabile oggi.

Il *jihad* infatti è un impegno, uno sforzo, una lotta interiore e spirituale verso il distacco mentale dalle futilità e superficialità della vita, verso il raggiungimento del compiacimento dell'Altissimo nel seguire il suo messaggio. Il *jihad* non è altro che uno sforzo spirituale del singolo individuo per migliorare sé stesso, inteso in senso spirituale ma anche intellettuale, per mezzo dello studio e alla comprensione del Corano e della Sunna.

Oltre al fatto che il *jihad* è anche uno sforzo e un impegno fisico e mentale per affrontare la quotidianità degli eventi che ci circondano. Ogni giorno è un *jihad*, anche solo accompagnare i figli a scuola, fare da mangiare, lavare, pulirsi, lavorare, prendersi cura dei genitori anziani. Ogni giorno è inevitabilmente impegno e questo impegno se fatto con sana intenzione (*niyya*) è pienamente conforme al significato coranico di *jihad*.

Prendendo in considerazione queste premesse, appare assolutamente evidente quale differenza abissale scorra tra il Jihad minore inteso dal Corano e dalle parole di Maometto e l'azione militare offensiva che vari

chiunque si uccida col ferro porterà con sé quell'arma e con essa si pugnalerà l'addome nel Fuoco dove rimarrà in eterno. » (Bukharī (7:670)).

gruppi, da Boko Haram all'ISIS, stanno conducendo nei loro rispettivi Paesi.³

³ In relazione al dilagarsi del fenomeno terroristico, il Regno del Marocco, ha diramato una circolare del Ministero degli affari religiosi nella quale si riporta una Fatwa del Consiglio superiore degli Ulema sul concetto di jihad, destinata principalmente agli a'immah marocchini (e non solo marocchini) all'estero:

"In seguito agli attentati di Parigi che hanno provocato la morte di molte persone innocenti con il pretesto del jihad nel nome di Dio, il Consiglio superiore degli Ulema desidera chiarire, con una Fatwa, ciò che realmente è il Jihad nell'Islam e cosa non lo è con le sue relazioni con il terrorismo, l'aggressione, il terrore e il massacro di anime innocenti, formalmente bandito dagli atti di religione islamica. In questa Fatwa, il Consiglio superiore degli Ulema si basa, in proposito, sui versetti del Corano: "Non attaccare, Dio non ama coloro che attaccano" e "Chi uccide un uomo non colpevole di omicidio o di un crimine sulla terra, è come se avesse ucciso tutta l'umanità".

Il Consiglio afferma, inoltre, che il legittimo Jihad è disponibile in diverse categorie, di cui le più importanti sono:

Jihad contro sé stessi, attraverso l'educazione, la purificazione dell'anima e la sua preparazione ad assumersi le responsabilità.

Jihad attraverso il pensiero per plasmare così la mente in modo da servire gli interessi dell'umanità.

Jihad attraverso la scrittura, attraverso la pubblicazione di lavoro utile, la preparazione di articoli illuminanti e contrastare le false accuse contro l'Islam e contro i musulmani.

Jihad attraverso il denaro, attraverso l'impegno rivolto alla distribuzione della ricchezza, con generosità e per il bene della comunità e contribuendo allo sviluppo socioeconomico.

Jihad con le armi al solo scopo difensivo, nel momento in cui l'integrità della vita umana della comunità islamica e di coloro che stanno sotto la protezione dei musulmani, risulti compromessa. Ne è consentito, quindi, l'uso in casi di estrema necessità, quando si viene attaccati dai nemici che non desiderino la pace e quando tutti i mezzi pacifici falliscono.

Anche in questo caso, prosegue il Consiglio di Fatwa, la proclamazione del jihad rientra nella competenza esclusiva del Grand Imam, al quale l'Islam ha dato il diritto esclusivo di proclamare, chiamare e organizzare. L'Islam non permette, di conseguenza, a nessun individuo o gruppo di dichiarare jihad per conto proprio. E il Consiglio ricorda, a questo proposito, che gli Ulema musulmani hanno sempre tenuto a sottolineare questa prerogativa al fine di preservare la coesione e l'unità della Ummah.

Introduzione al terrorismo islamico.

La lotta per l'affermazione dell'Islam nel mondo in qualità di unica vera fede si è dispiegata dalla sua manifestazione fino ad oggi nel percorso dei secoli con alterne fortune. Fin dalla morte del Profeta (1632) i suoi successori hanno condotto una continua lotta d'espansione a livello globale arrivando a governare da subito gran parte della penisola arabica, conquistando poi nel secolo successivo un territorio che andava dall'Afghanistan alla Spagna, per poi espandersi in India, Sudan, Anatolia e nei Balcani.

Tratto comune di tutti questi conflitti è stato il richiamo alla "Guerra Santa, il Jihad⁴", visto spesso quale unica via per ottenere una rapida conversione delle popolazioni miscredenti e la loro assimilazione territoriale al nascente mondo islamico.

Oggi, il jihad è la principale bandiera dietro la quale si muove il terrorismo su scala globale, la forza motrice di una campagna di violenza mondiale da parte di gruppi che si sono autoproclamati jihadisti⁵.

Lo scontro avviene su due fronti: interno, funzionale al rafforzamento della corrente Sunnita Wahabita che propone un ritorno al "Vero Islam" contrapponendosi a quei musulmani considerati "moderati" che non osservano rigidamente quanto prescritto dal Corano; esterno, attraverso

⁴ Nella lingua araba si utilizzano altri termini per esprimere il significato di guerra (harb) o lotta (qitâl).

⁵ Principali gruppi terroristici jihadisti e loro diffusione territoriale: AL QAEDA(Globale); ISIS(Iraq e Siria); TALEBANI(Afghanistan); ANSAR AL SHARIA(Libia); ANSAR BEIT AL MAQDIS(Egitto); JABHAT AN NUSRA (Siria); ANSAR AL SHARIA(Tunisia); AQAP(Penisola arabica); BOKO HARAM(Nord Nigeria e Camerun); Tehrik-e-Taliban-Pakistan(Pakistan); ANSAR BEIT AL-MAKDIS(Penisola del Sinai); SALAFITI PER LA PREDICAZIONE E IL COMBATTIMENTO(Algeria); ANSAR DINE(Mali); AL-SHABAAB(Somalia); JEMAAH ISLAMYAH(Sudest asiatico).

la chiama a raccolta di tutti i “veri credenti”, invitandoli alla Guerra Santa “Jihad” contro l’occidente ed i miscredenti.

Il continuo richiamo al Jihad effettuato da questi gruppi terroristici è funzionale ad esaltare negli adepti la visione sacra e sacrificale della lotta alla quale aderiscono portandoli alla accettazione del “martirio⁶” come atto supremo di fede e alla presentazione del “progetto fondamentalista” come naturale sviluppo della comunità islamica al mondo occidentale. Spostando lo scontro da un conflitto asimmetrico per la realizzazione di uno Stato Islamico ad uno scontro tra religioni, i gruppi terroristici confidano nella reazione del mondo occidentale contro le popolazioni arabe e più in generale musulmane. Reazione che porterebbe ad una saldatura delle popolazioni islamiche contro un occidente visto come oppressore dei fedeli di Allah.

Inizialmente strutturata come strategia di pressione per ottenere il ritorno del mondo arabo all’originale mito di fondazione della Città del Profeta, la lotta si è poi focalizzata sulla realizzazione di uno Stato Islamico partendo dai territori conquistati militarmente in Iraq e Siria.⁷

Proclamandosi come unici custodi della “Tradizione autentica” in contrapposizione della “Tradizione lunga⁸”, i movimenti radicali islamici

⁶ Tratteremo nel cap.4. il tema del martirio, così come visto dall’Islam e dal Cristianesimo e delle profonde differenze nelle due visioni

⁷ “Per i movimenti islamisti l’Islam è una ideologia totalizzante che investe anche la dimensione del politico: inteso nella sua duplice veste di dimensione di potere e di relazione fondata sulla coppia antagonista amico/nemico”. “Quello islamista è un movimento di rivolta contro la << Tradizione lunga>> dell’Islam. Una tradizione che, seppure in forme assai diverse dalle esperienze occidentali, ha storicamente realizzato una certa separazione tra politica e religione sul piano mondano”. Renzo Guolo, Il partito di Dio, Guerini e associati, Milano 2008, pag.13-14.

⁸ La tradizione lunga fa riferimento alla teoria quietista nella quale il livello politico e religioso sono separati. Il potere civile è affidato al regnante che non ha più il vincolo di discendenza dal Profeta, nè importa con quale modalità sia addivenuto al potere, purché non proibisca la pratica religiosa e difenda la comunità di fede dai suoi nemici.

vedono nei musulmani moderati i loro principali nemici. Sono loro gli artefici del fallimento del progetto del Profeta e come tali vanno considerati alla stregua di miscredenti e traditori. Gli occidentali sono i nemici storici ai quali rivolgere l'azione in un secondo momento, dopo aver creato lo Stato Islamico. Gli attacchi nei loro confronti sono necessari per alleggerire la pressione dei loro interventi in Siria e Iraq e per dimostrare che la lotta contro "Satana" è possibile ed è vittoriosa.

In queste azioni le regole della "Jihad minore" sono escluse, gli avversari sono trattati alla stregua di sub-umani al fine di terrorizzarli ed impedirne o di rallentarne l'intervento militare.

Questa nuova visione militare della Jihad trae origine dagli scritti di Sayyid Qutb (1906-1966), ideologo dei Fratelli Musulmani, in particolare dallo scritto "Ma'alim" in cui vengono trattate le nuove categorie islamiste⁹ del politico, diventando il manifesto dell'islamismo radicale sunnita. Nella sua visione esistono solo due tipi di società: quella islamica e quella jahilita. Nella prima l'Islam costituisce, oltre che la fede, il riferimento per la legislazione, l'organizzazione sociale, gli stili di vita, mentre i sistemi jahiliti sono quelli che rifiutano la totalità islamica, anche se si proclamano formalmente musulmani.

Sbarazzarsi di queste società jahilite, liberarsi dai loro finti valori per rifugiarsi nel caldo abbraccio del Corano è per il "vero credente" necessità immediata, da attuare attraverso la rottura totale (hijra) degli stili di vita impuri in forma manifesta al fine di aumentare il proselitismo alla nuova Ummah.

⁹ La teoria ruota attorno ai concetti chiave di: jahiliyya (ignoranza), hakimiyy (sovranità divina), ubudiyya (adorazione), hijra (rottura), jihad (combattimento sulla via di Dio), Fiqh haraki (diritto dinamico).

Definito il percorso individuale Qutb propone una nuova visione di Jihad, decisamente offensiva, nella quale gli attuali terroristi trovano sostegno alle loro azioni: "Chi dunque capisca la vera natura di questa religione [...] si renderà conto dell'assoluta necessità che il movimento islamico comprenda anche la lotta armata, oltre all'impegno della predicazione, e che il Jihad non è da intendersi come azione difensiva, nel senso specifico di guerra di difesa. Si tratta invece di un movimento per la liberazione dell'uomo su questa terra che ricorre a tutti i mezzi adeguati [...]"¹⁰. I regimi dell'empietà vanno affrontati con la spada e non soltanto con il Libro.

Conseguentemente propone la realizzazione di un diritto dinamico che, tenendo conto delle diverse condizioni in tempo di pace e di guerra, liberi il combattente da alcuni comportamenti altrimenti vincolanti.

La teorizzazione del diritto di necessità aprirà spazi impensabili ai combattenti per l'Islam dei nostri tempi. In nome del "diritto necessario" saranno emessi responsi giuridici, che autorizzeranno i combattenti per Dio a comportamenti inauditi per la "Tradizione lunga" musulmana, segnando l'inizio dell'Islam radicale moderno.

Come e perché gli europei diventano jihadisti.

Nei capitoli precedenti si è affrontato il concetto di Jihad, di come la sua declinazione nella forma di "Jihad minore" consenta l'uso della violenza e quanto ciò sia in contrasto tra quello che in occidente osserviamo nelle varie azioni intraprese dai movimenti jihadisti con ciò che prescrive il Corano.

¹⁰ GUOLO RENZO, Il partito di Dio. L'Islam radicale contro l'occidente, Guerini e Associati, Milano 2004, pag 28

Tutti i gruppi terroristici di matrice islamica chiamano alla lotta i credenti in Allah invocando il Jihad andando di fatto contro le prescrizioni del Corano e ponendosi conseguentemente al di fuori della Ummah trasformandosi loro stessi in miscredenti. Nonostante questa semplice analisi, il richiamo al Jihad ha una forte presa sul mondo islamico e migliaia di credenti lasciano le loro case per spostarsi nei luoghi di conflitto per combattere la “Guerra giusta”, trasformandosi in Mujaheddin.

Anche molti europei sono stati affascinati da questo richiamo e in migliaia sono partiti per andare a combattere in Siria e in Iraq nelle file di Al-Qaeda e dell’Isis, nella speranza di rifondare lo Stato Islamico. Ma cosa muove questi nostri concittadini a rinnegare le loro origini e la società in cui vivono per abbracciare un progetto politico e religioso che li pone in rottura con quanto vissuto in precedenza?

Sono prevalentemente giovani, spesso immigrati di seconda generazione, figli di famiglie povere, cresciuti nelle periferie degradate delle grandi città con precedenti per piccoli reati e con un grado di istruzione limitato.¹¹

Accomunati da uno stesso destino di marginalità all’interno della società in cui vivono, favorito anche da una facile identificazione somatica, di una limitata se non addirittura assente prospettiva di affermazione personale, si riconoscono nel comune gruppo degli esclusi¹². Seppure spesso non religiosi praticanti, hanno respirato in famiglia il credo dei

¹¹ Non mancano, anche se in numero più limitato, casi di foreign fighters provenienti da famiglie benestanti con gradi d’istruzione elevati e di persone autoctone convertitesì all’Islam.

¹² Condizione di “doppia assenza” (Sayad, 1999), nella quale l’immigrato non si identifica nel cittadino né nello straniero ma è contemporaneamente fuori dalla comunità d’origine e non pienamente parte della società nella quale vive”.

genitori, fattore questo assieme alla condizione di marginalità sociale e spaziale che li porta ad abbracciare con particolare zelo versioni storiche della fede, fondate sulla mobilitazione politica e la sindrome del nemico. In questo periodo carente di ideologie universali l'Islam radicale appare loro come l'ultima narrazione disponibile alla quale affidare le loro vite in cerca di riconoscimento e affermazione, come unico percorso di rottura con una cultura dominante dalla quale si sentono esclusi. Iniziano così un percorso¹³ di rinascita che li porterà attraverso varie fasi ad isolarsi dalle forme culturali e dagli stili di vita occidentali per radicalizzarsi all'interno del nuovo credo.

Affascinati da questa ideologia del rifiuto¹⁴ troveranno nell'Islam radicale una sorta di bussola che offre a quanti gli si sottomettono, convinzioni assolute su ciò che è bene e ciò che è male, sui doveri da compiere, sul lecito e sull'illecito e sulle figure del nemico, rendendo di fatto il mondo più facile da leggere, assegnando agli adepti uno scopo preciso, un chiaro posto nella società e nel mondo.

L'identità radicale è strettamente legata al concetto di comunità e risponde al bisogno di arginare la frammentazione e la solitudine che accomuna gli individui nella modernità. Individui che risocializzano sentendosi avanguardia di una comunità immaginata, composta da simili che marcano nettamente la distinzione tra noi e loro attraverso

¹³ Il percorso non sarebbe così facile se non vi concorressero processi di deistituzionalizzazione attivi nella società attuale orientata alla globalizzazione e caratterizzata dalla crisi delle istituzioni sociali (partiti, sindacati, corpi intermedi) e dei modelli di welfare, complice anche la crisi economica che rende difficile progetti di integrazione per le fasce più disagiate.

¹⁴ Rifiuto che inizia come radicalizzazione politica, prima che religiosa. Il ritorno alla religione per molti di questi giovani è posteriore o al massimo concomitante con l'adesione al radicalismo.

l'interiorizzazione degli obblighi e delle interdizioni, misconoscendo la cultura occidentale di provenienza.

Il futuro fondamentalista europeo si avvicina al suo nuovo mondo attraverso un percorso articolato e di medio/lungo periodo. La radicalizzazione non si manifesta come atto istantaneo, ma perché avvenga sono necessari una serie di fatti e fenomeni sociali legati fra loro affinché si produca un mutamento nell'individuo. Perché vi sia radicalizzazione è necessario che la traiettoria personale sia a contatto con un ecosistema favorevole, ricco di luoghi e contatti in cui coltivare questa sua aspirazione.

Questi luoghi sono molteplici e si dispiegano attraverso le amicizie personali, i contatti in rete, i soggiorni nelle strutture carcerarie e la frequentazione dei luoghi di culto o dei circoli culturali islamici.

Le moschee sono state a lungo il principale centro di proselitismo e d'incontro con l'Islam politico e radicalizzato. Per l'Islam, questi luoghi non sono solo funzionali al culto ma anche spazi di socializzazione ricreativa, oltre che realtà dove esperti giuristi nella Sharia possono fornire pareri in merito ai comportamenti leciti da tenersi all'interno della Ummah e nelle relazioni con i non credenti. In questa cornice il gruppo dirigente della moschea ha gioco facile nell'orientare l'indirizzo religioso e politico dei credenti a seconda della visione abbracciata e i radicalizzati o aspiranti tali che la frequentano saranno accolti, messi ai margini o allontanati, una volta emerso il loro orientamento politico e religioso.

La promulgazione di leggi contro il terrorismo internazionale ha fatto sì che l'azione di proselitismo al Jihad non avvenga pubblicamente all'interno delle moschee, ma tramite l'incontro con alcuni militanti radicali che svolgono, informalmente, un ruolo di raccordo tra gli aspiranti jihadisti e i gruppi terroristici. L'attività di indottrinamento,

motivazione e selezione avviene all'esterno dei luoghi di culto, ma l'azione dei facilitatori inizia e gravita attorno alle moschee che restano dunque un punto di riferimento importante nel percorso personale di radicalizzazione.

Data la biografia personale degli aspiranti jihadisti europei, un altro luogo di radicalizzazione che spesso attraversa le loro vite è l'istituzione carceraria. La prigione è da sempre un luogo di reclutamento per i membri di movimenti politici e organizzazioni criminali e le stesse regole che condizionano la vita carceraria facilitano il contatto tra i terroristi condannati e gli aspiranti combattenti.

I primi hanno nella loro ideologia e nella fede una bussola che li orienta anche nella vita carceraria, mentre i secondi sono spesso individui fragili con alle spalle percorsi di vita difficili, facilmente suggestionabili e alla ricerca del loro posto nella società. In un simile contesto la riscoperta della religione¹⁵ e la conseguente radicalizzazione diventa la sola risposta capace di dare un senso alla propria vita e di ridurre o superare la depressione ed il disorientamento tipico della vita carceraria. La carenza di imam autorizzati a svolgere le loro funzioni all'interno delle strutture carcerarie e la necessità dei credenti di avere supporto e conforto nella fede ha permesso ai detenuti radicalizzati più carismatici di autoproclamarsi imam, proponendo una interpretazione salafita radicale dell'Islam ad una popolazione carceraria che conosce assai poco della tradizione religiosa.

Oggi il principale luogo di radicalizzazione islamista è internet in quanto consente di eludere la sorveglianza posta sui luoghi di culto e prigioni,

¹⁵ La religione come ideologia consente di sacralizzare l'odio che parte dei detenuti musulmani provano nei confronti delle società nelle quali hanno vissuto. L'individuo che ha conosciuto l'esclusione, il razzismo, l'indegnità interiorizzata, trova nell'Islam radicale lo strumento del desiderio di rivalsa. (Khosrokhavar, 2014)

accorcia la distanza fisica tra gli individui, offre maggiori opportunità d'incontro tra gli aspiranti jihadisti e i predicatori fondamentalisti, nonché con i reclutatori dei gruppi che combattono sullo scacchiere medio orientale.

La facilità di accesso al comune spazio virtuale rende possibile l'adesione ad una ummah deterritorializzata dove non vigono le leggi degli stati ed anche il singolo individuo riesce ad abbattere l'isolamento in cui la vita reale lo costringe.

Nel web l'individualismo che caratterizza la società contemporanea si coniuga con l'individualizzazione della religiosità ormai trasversale a tutte le fedi. La rete facilita l'autoradicalizzazione attraverso un percorso di ricerca e lettura diretta dei testi dei teorici e degli intellettuali dell'Islam radicale, delle pubblicazioni on line riconducibili ad Al Qaeda e all'Isis e dei loro filmati di propaganda¹⁶. Superata la prima fase di documentazione, il percorso prosegue con la frequentazione dei social network ispirati o frequentati da militanti dell'Islam radicale, attraverso i quali è reso possibile il confronto e lo scambio di opinioni con veri e propri combattenti e reclutatori.

Con il web il processo di reclutamento in Europa da parte dei gruppi jihadisti procede dal basso verso l'alto, esattamente il contrario di quanto è avvenuto in passato con i canali tradizionali, segno anche di una maggiore offerta di persone che, intrapreso il percorso di radicalizzazione, vogliono poi spostarsi sui campi di battaglia.

¹⁶ Autori quali Qutb, Azzam, Maqdisi e Suri le cui opere sono ormai facilmente reperibili in internet oltre che in arabo anche in inglese e francese.

Il modello DRIA come strumento di analisi.

La cultura jihadista crea l'idealtipo del "purificatore del mondo". Questa figura caratterizzata da una mentalità binaria che accoglie una visione del mondo distinta tra credenti e miscredenti è caratterizzata da cinque pilastri che ne sostengono la visione e ne guidano l'agire: Il catastrofismo radicale; l'attesa della fine; l'ossessione per la purezza; l'identificazione del maligno e l'ossessione per la purificazione.

Si diventa purificatori del mondo distaccandosi dai valori condivisi dall'ambiente circostante e accogliendo una nuova concezione del mondo che trasforma la vecchia persona in una nuova, attraverso un percorso socio psicologico in quattro fasi. Questo modello è stato individuato nell'acronimo DRIA¹⁷ che scandisce le tappe della conversione fino alla morte come jihadista.

Per comprendere come inizi il percorso che trasforma un europeo in un jihadista è fondamentale conoscere quali siano le motivazioni che lo portano alla marginalità sociale, a quella condizione socio-psicologica, in cui lo status elevato non rappresenta una barriera, in cui il soggetto non riesce a dare più un senso alla sua vita. Dato che è difficile vivere senza una propria scala di valori, una volta distaccato dai valori dominanti, l'individuo si rende disponibile ad accoglierne di nuovi con cui tornare a distinguere il bene dal male, il bello dal brutto ecc.

Si entra nella marginalità sociale a causa di un trauma o di una sofferenza socio-psicologica di lungo periodo che mette in discussione tutto l'impianto di come percepiamo il reale attribuendone la colpa ai valori "sbagliati" della società in cui si vive.

¹⁷ Cfr. Orsini, Alessandro (2016). ISIS. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli, Milano: Rizzoli, pp. 141-189

Il conseguente allontanamento stabile dal mondo conduce alla prima fase del modello DRIA¹⁸: la disintegrazione dell'identità sociale che rinnega ciò che eravamo e come ci relazionavamo con gli altri per assumerne una nuova. In questa triste fase della vita, le conversioni spirituali, religiose o ideologiche sono più probabili e sono la risposta al dramma esistenziale che si sta vivendo.

Nella seconda fase, "Ricostruzione dell'identità sociale" la persona cerca un punto di riferimento stabile, si avventura lungo un percorso di conversione esistenziale in cui tutti i precedenti valori sono sostituiti in quanto il sistema di credenze che li ha sorretti fino ad allora non funziona più. Questo percorso culmina col cambiamento del proprio nome a simboleggiare una rinascita al mondo come persona nuova in una forma che sia visibile a tutti.

L'ideologia islamista, come tutte le ideologie iper-radicali, non è soltanto un modo di vedere la storia e la politica, ma una serie di precetti che regola la vita quotidiana in tutti i suoi aspetti. Come ci si potrebbe disorientare se tutto ciò che si deve fare, dire e pensare è rigorosamente stabilito, dove il bene e il male sono puntualmente individuati e separati! Niente di più prezioso esiste di un sistema di idee che indichi puntualmente come affrontare il mondo per chi si trova senza strumenti per affrontarlo. Si deve però pagare un prezzo, attribuire un significato assoluto alla propria visione conduce a spogliare di significato quella degli altri. È questa la trappola dei fondamentalismi: da una parte dà, dall'altra toglie.

Il successivo passo porta all'integrazione in una setta rivoluzionaria. Una volta che si è scoperta la verità ultima sul significato della storia e della

¹⁸ DRIA: disintegrazione dell'identità sociale; ricostruzione dell'identità sociale; integrazione in una setta rivoluzionaria; alienazione dal mondo circostante.

convivenza umana, si ha necessità di trovare persone che ne condividano la verità, sia che ciò avvenga tramite relazioni nel mondo reale, sia che siano mediate dalla rete. Più le idee sono radicali più diventa difficile trovare con chi condividerle e questo porta alla ricerca di gruppi rivoluzionari. A questo punto il nostro “uomo nuovo” è diventato a tutti gli effetti un purificatore del mondo, il suo sistema di regole è ormai quello di tutti i militanti jihadisti che interpretano la realtà secondo le cinque categorie mentali.

Infine si arriva alla quarta fase, l'ultima, dove si persegue l'alienazione dal mondo circostante. Ora il militante è pronto all'ultimo passaggio in cui rinnegherà le sue origini ripudiandole in quanto non più tollerabili, autoescludendosi dal mondo che lo circonda, aspirando solo ad unirsi a quel “mondo nuovo” al quale ha giurato fedeltà. Questo cambio di realtà gli consente di porre fine ai “feedback negativi” che il nuovo status continua a rimandargli in qualità di corpo estraneo alla realtà socio-spaziale in cui vive. Il circondarsi solo di persone che come lui vedono il mondo circostante come il male assoluto dal quale allontanarsi gli impedisce di porre un freno (feedback negativi) alle sue intenzioni violente portandolo, tramite l'esaltazione del gruppo, alla conferma della correttezza delle sue intenzioni.

È grazie a questo meccanismo perverso che il militante compie l'ultimo passo trasformandosi in “terrorista omicida-suicida” immolando la propria vita e sacrificando quella degli altri in un perverso progetto di “martirio”.

Jihadisti: Martiri o Kamikaze.

Nei mezzi d'informazione troviamo frequentemente l'uso dei termini "Kamikaze" e "Martire" collegati agli atti di omicidio-suicidio compiuti da jihadisti durante i loro attentati terroristici. Questi due termini sono in realtà usati impropriamente se collegati al significato che normalmente noi occidentali associamo loro.

Kamikaze erano i soldati giapponesi che nel finire della seconda guerra mondiale si immolavano andandosi a schiantare in azioni suicide con i propri aerei sulle navi alleate. Erano chiaramente azioni militari contro altri militari durante un contesto di guerra tra eserciti e non coinvolgevano civili inermi.

Nella visione cristiana i martiri sono i credenti che rendono testimonianza della loro fede anche attraverso il sacrificio della vita ma senza mai prendere armi contro i loro persecutori. Anzi, nel tempo si afferma il concetto "Sanguis martyrum, semen christianorum" (il sangue dei martiri è il seme dei cristiani) e le persecuzioni a cui sono sottoposti sono lo strumento attraverso cui il cristiano diffonde la sua fede.¹⁹ Anche nel mondo arabo il concetto di martire è legato a colui che "rende testimonianza", ma dagli anni ottanta la figura del "martire" diventa funzionale alle azioni suicide-omicide operate dai terroristi jihadisti.

Nonostante il suicidio sia vietato dall'Islam, questi atti, tramite l'interpretazione dei teorici del diritto dinamico, trovano giustificazione nel versetto coranico (III, 169) che recita: "Coloro che sono stati uccisi sulla via di Dio non sono morti ma vivono nella grazia del Signore. Per

¹⁹ Tertulliano, Apologia, par.50: "Voi potete ucciderci, torturarci, condannarci... La vostra ingiustizia è la dimostrazione della nostra innocenza... A nulla serve la vostra crudeltà... Più noi siamo da voi falciati, più il nostro numero aumenta... il sangue dei martiri è una semenza".

loro non vi è affiliazione ma ricompensa immensa.”²⁰ In realtà, letteralmente nel Corano si fa riferimento a chi muore sui campi di battaglia nel nome di Dio e non in azioni suicide.

La pratica del martirio jihadista fa la sua comparsa nella guerra tra l'Iran e l'Iraq nel 1980 quando militanti appartenenti all'Organizzazione per la mobilitazione dei Diseredati, si immolano al grido di “Allah o akhbar” facendosi esplodere nei campi minati per aprire la strada alle truppe regolari dell'esercito e successivamente si diffonde negli altri conflitti che infiammano il medio oriente²¹.

Ciò che accumuna questi martiri è la giovane età e la convinzione che il martirio sia la migliore delle scelte possibili per accedere al paradiso e ricongiungersi con quanti li hanno preceduti sulla via di Dio.

Purtroppo l'uso improprio del termine martire, che in entrambe le religioni esprime la figura massima di credente, ha portato nella lotta Jihadista ad una radicalizzazione del conflitto in cui i valori della fede sono piegati all'orizzonte della guerra. Funzionale solo a creare terrore nell'avversario ed ottenere vittorie sul campo, ha plasmato una nuova figura di eroe che, attraverso il supremo sacrificio, rende testimonianza a Dio e diventa modello ed esempio da imitare per quanti perseguono la via della “vera fede”.

L'uso distorto dei termini “kamikaze” e “martire” ha purtroppo un effetto affascinatore sulle giovani menti e in chi cerca “il suo posto nel mondo”: restando abbagliato dalla prospettiva salvifica ed eroica trasmessa

²⁰ Secondo la credenza religiosa il martire ascende direttamente in paradiso dove siede alla destra di Allah, le verranno concesse in moglie 72 vergini e potrà ricongiungersi con la famiglia nel Giorno del Giudizio.

²¹ Questa pratica la riscontriamo anche nei conflitti in Libano (militanti di Hezbollah), in Palestina (Hamas), Siria e Iraq (Isis e Al Qaeda) e nei vari attentati terroristici nel resto del mondo.

sull'immaginario collettivo, diventa di fatto un'arma nelle mani di "falsi profeti" che, in nome di un Dio misericordioso, chiedono l'uccisione di innocenti.²²

Migliore e più corrispondente al vero sarebbe, per i motivi illustrati in precedenza, l'uso del termine "omicida-suicida" che consentirebbe di fornire una connotazione negativa all'azione e conseguentemente togliere tutta l'alea di "falso eroismo" con cui si ammantano queste persone, limitando, se non eliminando, l'effetto imitativo soggiacente e riconducendo questi atti alla loro vera natura.

Conclusioni

All'inizio del lavoro ci eravamo posti l'obiettivo di esplorare il mondo del terrorismo islamico per comprendere quali fossero le ragioni che portano giovani cittadini europei ad abbracciare la lotta armata condotta dai gruppi jihadisti. Dall'analisi del materiale riportato in bibliografia sono emerse alcune considerazioni che possono parzialmente rispondere alla domanda di ricerca.

Esse riconducono il tutto essenzialmente ad un processo di marginalità sociale caratteristico, anche se non in forma esclusiva, di alcune realtà delle periferie metropolitane. I giovani che vi abitano, consapevoli di quale futuro sia a loro riservato, hanno solo due possibili scelte: rassegnarsi oppure ribellarsi allo stato di fatto in cui si trovano. Il non volere accettare il posto assegnato loro dalla società e la conseguente ricerca di vie di fuga e di affermazione di sé li può condurre nel solco

²² Nell'Islam si fa assoluto divieto alla conversione tramite le armi, non si accetta la conversione ottenuta tramite la coercizione, essendo la stessa finalizzata alla salvezza del corpo e non anche a quella dello spirito.

della microcriminalità come ad iniziare un percorso di radicalizzazione all'interno dell'islam. Attraverso lo studio dei loro percorsi biografici appare evidente che questi giovani non sono pazzi e nemmeno lo diventano in conseguenza della loro scelta. Sono ragazzi se mai deboli che, alla ricerca di una via di fuga, trovano accoglienza e possibilità di realizzazione all'interno di questi gruppi radicali. Non si caratterizzano per l'appartenenza ad un'unica classe sociale, anche se con percentuali diverse il loro status è trasversale. Sono i drammi esistenziali che riposizionano il loro centro di gravità, verso questi gruppi piuttosto che altri, in funzione della storia familiare e del contesto culturale del territorio.

Il concetto di "doppia assenza", oltre al fattore economico e culturale, rende difficile ipotizzare un'unica strategia per contenere o debellare il fenomeno. Sono troppe le variabili che agiscono contemporaneamente perché la risposta della classe politica, in qualità di primo attore sociale, possa risolvere in tempi brevi e con strategie certe il dramma di questi giovani e onestamente sarebbe troppo ambizioso da parte mia proporre una. Quello che mi auguro è di essere riuscito a evidenziare almeno alcune delle principali cause sulle quali poter riflettere.

Bibliografia

Fallaci, Oriana (2001). *La rabbia e l'orgoglio*, Milano: Rizzoli.

Guolo, Renzo (2002). *Il fondamentalismo islamico*, Roma: Laterza.

Guolo, Renzo (2008). *Il partito di Dio. L'islam radicale contro l'occidente*,
Milano: Guerini e associati.

Guolo, Renzo (2015). *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, Milano:
Guerini e associati.

Kaldor, Mary (1999). *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età
globale*, Roma: Carocci.

Orsini, Alessandro (2016). *ISIS. I terroristi più fortunati del mondo e tutto
ciò che è stato fatto per favorirli*, Milano: Rizzoli.

Walzer, Michael (2004). *Sulla guerra*, Roma: Laterza.

**GRAZIE ALLA LEGA AL GOVERNO
GRAZIE AL MINISTRO SALVINI**

**-80% SBARCHI
DI CLANDESTINI
ABBIAMO FERMATO
L'INVASIONE**



Nei primi dieci mesi del **2017** in Italia
sono **sbarcati 113.970 clandestini**
Nei primi dieci mesi del **2018** sono
sbarcati appena 22.167 clandestini

A cura della Segreteria Nazionale della Lega Nord - Lega Lombarda
pgrimoldi@leganord.org | 334 2662400 | www.legalombarda.leganord.org



LOMBARDIA + 639 CARABINIERI E POLIZIOTTI

**GRAZIE ALLA LEGA AL GOVERNO
GRAZIE AL MINISTRO SALVINI
UN'ALTRA PROMESSA MANTENUTA
PIÙ SICUREZZA AI NOSTRI CITTADINI
PIÙ SICUREZZA NELLE NOSTRE CITTA'**

A cura della Segreteria Nazionale della Lega Nord - Lega Lombarda

ngrimoldi@leganord.org | 334 2662400 | www.legalombarda.leganord.org



SEGRETERIA NAZIONALE LEGA LOMBARDIA

ngrimoldi@leganord.org | www.legalombarda.leganord.org | SMS:3342662400